

“È vero, ho assistito io il boss in Francia”

Confessa la finta nuora di Provenzano

PALERMO - Madeleine Orlando confessa: “È vero, ho assistito Bernardo Provenzano”. La moglie di Salvatore Troia, la badante che seguì il superlatitante durante la sua degenza a Marsiglia, ammette (anche se la sua versione presenta molte lacune, secondo chi indaga) e riconosce il superlatitante nell'identikit realizzato sulla base delle indicazioni fornite dal pentito Nino Giuffrè. La donna parla pure degli altri uomini che, insieme al marito, si trovavano a Marsiglia durante il “viaggio della speranza” dello Zio: Nicola Mandalà ed Ignazio Fontana, capo e vicecapo della famiglia di Villabate, secondo i pm.

I documenti

Dalle carte dell'indagine «Grande mandamento», depositate dalla Direzione distrettuale antimafia di Palermo, emergono nuovi elementi sulla rete dei fiancheggiatori che ha reso possibile la trasferta del capomafia, latitante da 42 anni. Provenzano venne operato per due volte, in ottobre del 2003, a Marsiglia nella clinica la Casamance, dopo una serie di accertamenti svolti nel Luglio precedente in un'altra casa di cura, “Le Ciotat”.

Il boss viaggiava con un documento intestato a Gaspare Troia, padre di Salvatore che accompagnò Provenzano a Marsiglia assieme a Fontana e Mandalà. Dalle carte francesi, acquisite dal procuratore di Palermo, Piero Grasso, e dal sostituto Michele Prestipino, emerge anche il profilo medico-sanitario del superlatitante, pubblicato ieri dal Giornale di Sicilia: Troia – Provenzano non beve, non fuma, non prende calmanti né sonniferi, non è nervoso.

Il verbale di Madeleine

Fra le carte depositate, anche il verbale della Orlando. La donna, ascoltata dal pm Michele Prestipino martedì 26 Luglio, non ammette - questo è poco credibile, per chi indaga - di aver conosciuto la vera identità del boss. «Quell'uomo mi fu presentato come parente di mio marito. Mi dissero che si chiamava Gaspare Troia, mi accorsi che aveva lo stesso nome di mio suocero, ma non ci feci troppo caso, perché so che in Sicilia accade spesso che i parenti abbiano lo stesso nome. Parlava pochissimo, era molto schivo anche con me, nonostante gli stessi accanto molto a lungo, visto che lui non parlava una parola di francese ed io ero il suo unico tramite con i medici e gli infermieri». Perché, però, come affermano i sanitari, la Orlando si presentava come «la nuora» del ricoverato? Madeleine, longilinea, 39 anni, capelli scuri, è italiana di origine ma è cittadina francese: è nata e vissuta sempre Oltralpe, ma da qualche mese si trova a Villabate, dove il marito stava per aprire un panificio, La Baguette; l'arresto, nel gennaio scorso, lo ha fermato. «Une belle fille», la descrivono i francesi, una bella donna. La scoperta della vera identità del nonnino, Madeleine l'avrebbe fatta solo di recente: «Guardavo la televisione e misero in onda il nuovo identikit del mafioso. Per me fu una sorpresa. Soltanto allora resi conto di aver conosciuto Bernardo Provenzano in carne ed ossa».

La cena al casinò

Madeleine Orlando visitò spesso il boss e parlò con i medici dello stato di salute di quell'anziano arrivato dalla Sicilia, di quando gli fece firmare il modulo per la degenza negli ospedali francesi: una delle firme che si trovano nelle carte, dunque, è autografa, ma Binu l'ha artefatta e dunque sarebbe inutilizzabile per confronti. Madeleine dice anche che col

marito, con Nicola Mandalà e Ignazio Fontana, «mi recai un paio di volte a cena, al casinò della Cassis».

Riccardo Arena e Marco Volpe

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS